

IL XV RAPPORTO SULL'ECONOMIA GLOBALE E L'ITALIA. Nella sede di Ubi Banca la presentazione dello studio con il docente-curatore, Bettoni, Trombi, Carrubba e il vice di Aib

«Più coraggio e investimenti per ripartire»



Mario Deaglio, curatore del XV Rapporto sull'economia globale e l'Italia



Bettoni, Trombi, Carrubba e Pasotti al tavolo dei relatori al convegno

Deaglio: bisogna rischiare, oppure la crescita sarà solo marginale Pasotti: le imprese, ancora una volta, reagiranno prima della politica

Magda Biglia

«Meno calcio, più ricerca, più investimenti in infrastrutture. Ma anche un taglio ai costi dell'energia e della politica, emersione del sommerso, attenzione al settore turistico troppo regionalizzato, spinta su un terziario produttivo». Queste alcune «miniricette» per la ripresa proposte da Mario Deaglio durante la presentazione del XV Rapporto sull'Economia globale e l'Italia - che ha curato - dal titolo «La ripresa, il coraggio e la paura». L'incontro, organizzato dal Banco di Brescia e dal Centro studi Einaudi (che ha promosso lo studio con Ubi Banca) nella sala conferenze del gruppo bancario di piazza monsignor Almici, ha impegnato anche Alberto Pasotti (vice presidente Aib); l'introduzione è stata affidata a Gino Trombi (leader del Banco di Brescia), Salvatore Carrubba (presidente Centro studi Einaudi) e Franco Bettoni, leader della Cdc di Brescia.

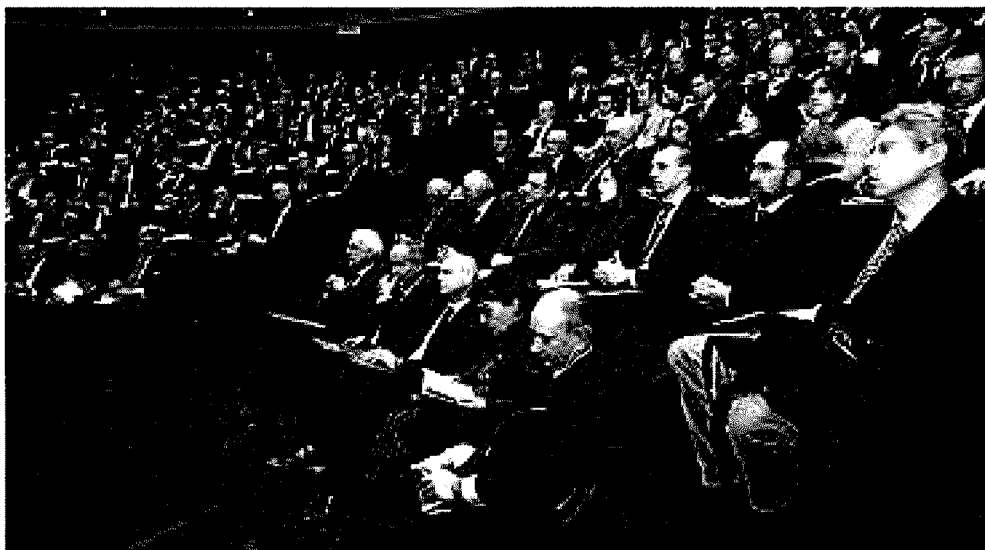
LA RIPRESA è lontana. Gli Stati Uniti ce la faranno entro l'anno, ha detto Deaglio, mentre l'Europa impiegherà ancora 1-2 anni, l'Italia tre o quattro. Ma l'America rimarrà alle prese con l'altissima disoccupazione, mentre a livello nazionale il «peso» sarà più limitato, scaricato soprattutto sugli

immigrati costretti a tornare in patria. Rimangono i timori, simboleggiati anche dalle due catastrofi naturali del 2010 - la nuvola nera islandese e la marea nera messicana -, fragilità e incertezza caratterizzano l'anno. Ma ora serve coraggio. «Eravamo abituati a uscire automaticamente dalle crisi, questa volta no - ha detto Deaglio, docente all'Università di Torino -: dobbiamo prendere dei rischi, oppure torneremo a una crescita dello zero-virgola, bisogna cambiare».

UNA SVOLTA da costruire puntando sui giovani, nei quali Deaglio ha fiducia. «Li ho visti seri, motivati, mi sembra che per la prima volta siano davvero consci di essere trattati male e convinti di poter fare qualcosa», ha detto prendendo spunto dalla protesta di ieri che ha rallentato il treno a bordo del quale stava arrivando a Brescia. Senza dimenticare, però, i mutamenti in atto negli scenari mondiali, con l'irrompere dei Paesi emergenti, in particolare del cosiddetto «Bric» (Brasile, Russia, India, Cina), oppure dello «Stim» (Sudafrica, Turchia, Indonesia, Messico), nei quali si sta sviluppando la nuova classe media mondiale. Non solo: il Prodotto interno lordo degli Stati «ricchi» occidentali nel 2010 salirà, forse, dall'1,5% al 2,5%, quello cinese e indiano almeno dell'8%.

QUESTO a ulteriore conferma che la mappa del «potere economico» mondiale si sta modificando, molto rapidamente. E la crisi ha impresso un'accelerazione. «La proverbiale elasticità del made in Italy - ha detto Deaglio - dovrà dare una nuova prova di se stessa: reattività, capacità di interpretare culture e gusti, flessibilità sono le armi migliori per reagire». Guardando all'Europa, ai problemi legati alle difficoltà finanziarie di Grecia, Portogallo e Irlanda, ha avvertito: «Per noi uscire dalla moneta unica sarebbe un suicidio, finiremmo come l'Argentina». I dati specifici sull'Italia, invece, mostrano un Paese che cresceva poco anche prima del 2008; nei sette anni iniziali del nuovo secolo l'incremento ha superato l'1% solo una volta, andando addirittura in negativo nel 2003. Per spiegare questo Deaglio è andato controcorrente: le radici del declino non stanno nella mancata domanda e nei pochi sforzi economici, bensì «nell'esito deludente degli investimenti realizzati». E sono troppo scarsi quelli «rischiosi», combinati con una situazione del Paese che, prima ancora della crisi globale, era appesantito da una struttura economica mal specializzata, poco innovativa. Alcune regioni sono state più colpite di altre, la Lombardia in testa: il Pil regionale è sceso del 6,9%, quello del Lazio del 2,6%, quel-





Il pubblico che ha riempito la sala conferenze di Ubi Banca durante la presentazione FOTOLIVE/Fitippo Venezia

lo della Val d'Aosta del 2%. Le aree meno colpite «riprenderanno più velocemente», ma in generale, però, a parte eccezioni, rimarrà il divario fra Nord e Sud.

BETTONI E PASOTTI non hanno potuto esimersi dal descrivere una situazione bresciana alquanto incerta: produzione in calo nel terzo trimestre del 3,2%, 54 milioni di ore di Cassa integrazione quest'anno, prospettiva di tornare al livello precrisi nel 2019. La confusione non aiuta, ma gli imprenditori, ha detto il vice presidente Aib, ancora una volta «sapranno uscire dalle sabbie mobili prima della politica». ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA